Nuove esperienze. Un viaggio pieno di emozioni, esperienze e insegnamenti, diverso dalle solite rotte prettamente turistiche e commerciali all'interno del continente africano

Una pediatra da Chiavari al Rwanda

Francesca Pezzoli: «Si torna a casa, ma il cuore e i pensieri restano da un'altra parte, in un posto fuori dal mondo...».

di Claudia Sanguineti

9 Africa, una volta che la respiri, ti entra dentro e non ti lascia più. Così comincia il racconto di Francesca Pezzoli, giovane pediatra chiavarese tornata il 18 aprile dal Rwanda, una missione di venti giorni in mezzo a villaggi, persone e paesaggi che tatuano senza dubbio più di un segno. Come lei stessa ammette, la voglia di raccontare l'esperienza appena vissuta è tanta, così come il desiderio di coinvolgerti, di portare la sua testimonianza. Per arrivare a Gatare, villaggio sperduto, ha percorso un lungo viaggio in aereo, poi una strada asfaltata e più di due ore di strada sterrata e fangosa, in mezzo a colline e a persone che la rincorrevano ai bordi della strada.

Un mondo nuovo, intessuto di luci intense, vivaci colori e profumi selvaggi. Un mondo così diverso da quello di tutti i giorni, così strano ma per certi versi così "familiare". Dove l'essenziale predomina sull'eccesso, la calma sulla frenesia.

l'accontentarsi sul lamentarsi. Lì Francesca ha cercato di capirne le dinamiche e aiutare gli abitanti, con altri cinque dell'Associazione "Komera Rwanda", un'organizzazione senza scopo di lucro e ad utilità sociale iscritta al registro regionale del volontariato. "Komera" è una forma comune di saluto in Rwanda e significa "Coraggio", detto che fa un'impressione particolare, se si pensa che è pronunciato da persone bersagliate da ogni sorta di problemi.

La Regione è stata infatti sconvolta negli ultimi quarant'anni da conflitti etnici, culminati con il genocidio del 1994, che ha provocato oltre 800.000 morti e due milioni di profughi. Il paese si è così profondamente impoverito e oggi più del 60 per cento della popolazione vive in uno stato di estrema povertà, che favorisce le malattie e l'elevatissima mortalità infortile.

Infatti, a causa di malnutrizione, parassitosi intestinali, malaria e malattie respiratorie, numerosi bambini non arrivano



Francesca Pezzoli in un villaggio del Rwanda in mezzo ai bambini

ai cinque anni d'età. Tra le campagne di prevenzione e cura in corso, l'Associazione Komera Rwanda ha attuato vari progetti, ai quali hanno portato il loro contributo anche Francesca e gli altri medici che erano con lei: uno è legato alla formazione del personale sanitario, per ridurre appunto l'elevatissima mortalità infantile, un altro riguarda l'igiene dentale rivolto ai bambini della scuola materna. Come spiega Francesca, c'è anche una campagna

di sensibilizzazione sui problemi riguardanti l'Aids, una (ma non l'unica) delle malattie che più colpiscono gli abitanti. È difficile, continua, dialogare in modo corretto anche con le credenze popolari, mischiate di stregoni e spiriti buoni e cattivi che accompagnano la vita di tutti i giorni, specialmente per quanto riguarda la salute, la prevenzione, il modo di curarsi. Ci racconta che ha visto molte donne succubi degli uomini, spesso costrette con figli cari-

cati sulle spalle a lavorare per ore la terra sotto il sole o la pioggia, vicino alle loro capanne di fango e paglia. E ancora, molti i bambini malnutriti che ha visitato in quei giorni con gli altri medici. È una realtà, sottolinea, senza mezze misure: si passa da momenti di rassegnazione e miseria, ad altri di grande gioia, quando ad esempio i bambini (di numero nettamente più superiore degli anziani) facevano a gara per darle la mano, e la inseguivano curiosi e scalzi in mezzo alla foresta di eucalipti e pini. E il tempo, come sospeso: senza il predominare della fretta, dell'immediato, scandito dai tamburi che accompagnavano le danze in onore degli ospiti.

L'Africa, il Rwanda, la sua gente: una realtà difficile, ricca di problemi ma, come afferma sicura Francesca, che non riesci a non amare, una volta che ne sei entrata in contatto. Venir via è stato dolorosissimo, ma è forte in lei la voglia di tornare. E allora bastano poche parole, scritte nel suo diario di bordo, per cercare di tirare delle 'con-

portando se stessi agli abbracci delle persone care che attendono con trepidazione un racconto. Si torna a casa..., ma il cuore e i pensieri sono rimasti da un'altra parte, in un posto fuori dal mondo, tra verdi colline ricoperte da banani e the, dimenticato dagli uomini, ma non da Dio, dove la pioggia e il fango rendono pochi chilometri distanze insormontabili, dove la miseria disarma, ma dove un sorriso sa essere una ricchezza inestimabile. E disfacendo i bagagli ci si accorge di trovare le valigie piene di sguardi: sguardi incuriositi e divertiti di bambini, sguardi rassegnati e disarmati di malati, sguardi luminosi di madri che allattano, sguardi regali di anziani, sguardi grati di chi si sente rivolgere un saluto nella propria lingua, sguardi coraggiosi e forti di angeli che ogni giorno combattono per donare dignità a migliaia di persone dimenticate, sguardi che d'ora in poi aiuteranno i propri occhi a guardare la vita...».

clusioni': «Si toma a casa ri-